



**“Liberazione o furia ideologica?
verità e mito della Guerra Civil”**

incontro con

Pio Moa, giornalista e storico

coordina

Rodolfo Casadei, inviato speciale del settimanale *Tempi*.

Sala Verri di via Zebedia 2, Milano
Giovedì 2 aprile 2009


© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

R. CASADEI - Buonasera. Il primo aprile di settanta anni fa, dopo trentatré mesi di feroci combattimenti, ma anche di veri e propri massacri e di esecuzioni sommarie che causarono trecentomila morti, si concludeva la Guerra Civile di Spagna fra i nazionalisti e i repubblicani. Si concludeva con la vittoria completa dei nazionalisti, comandati dal Generalissimo Francisco Franco. Fu una guerra interna alla Spagna, ma che vide un'intensa partecipazione internazionale, con volontari stranieri schierati dall'una e dall'altra parte, le grandi dittature ed i grandi regimi autoritari del tempo che si schierarono sui due fronti.

Molti hanno visto negli orrori della Guerra Civile Spagnola il preludio della Seconda Guerra Mondiale: i bombardamenti sugli obiettivi civili, le fucilazioni di prigionieri, intere classi sociali, interi gruppi di popolazione trattati come nemici da eliminare; i monumenti e le strutture distrutte intenzionalmente per il loro valore simbolico. Altri hanno visto nella Guerra Civile Spagnola un anticipo della Seconda Guerra Mondiale anche a livello di chiave interpretativa degli avvenimenti: la Guerra Civile Spagnola come una guerra fra il fascismo e le forze del progresso, la stessa guerra che poi si sarebbe replicata sui campi di battaglia di tutta l'Europa da Stalingrado alla Normandia. Ed è su questo punto delle interpretazioni che noi crediamo che spesso mito e verità si accavallino, si sovrappongano, si confondano per l'interferenza di una visione un po' ideologica.

Per aiutarci a districare la verità dal mito, per una lettura degli avvenimenti che non sia appiattita dall'interpretazione ancora oggi egemone in larghi settori del mondo accademico, abbiamo invitato stasera qui con noi Pio Moa. In un mio articolo di un paio di anni fa sul settimanale *Tempi* ho definito Pio Moa « il più letto, il più brillante e il più controverso storico della Guerra Civile Spagnola ». Che sia il più letto nei tempi recenti è un dato di fatto. In Italia finora è stato tradotto solo uno dei suoi numerosi libri, *Los origenes de la Guerra Civil Espanola*. In Spagna l'insieme dei suoi libri sulla Guerra Civile, sulla Repubblica Spagnola e su Franco hanno venduto centinaia di migliaia di copie. Solo *Los mitos de la Guerra Civil* ha venduto oltre 150 mila copie. È il più brillante perchè scrive in maniera chiara, in maniera accattivante anche se, per dire questo, io devo molto migliorare la mia comprensione dello spagnolo scritto. Infine Pio Moa è certamente il più controverso, è colui contro il quale si è scatenato il maggior numero di detrattori; questi si sono impegnati a scrivergli contro, non solo articoli, ma anche libri dai quali trapela il furore ideologico che è ribadito dal titolo del nostro incontro. Credo che sia abbastanza facile capire da dove nasca questo furore; con Pio Moa non si può usare facilmente l'accusa di «nostalgia franchista », perchè lui non è mai stato franchista, diversamente da molti che oggi si collocano in determinate posizioni politiche. Al contrario Pio Moa ha partecipato addirittura alla lotta armata contro il franchismo nelle file dell'estrema sinistra, per la precisione nelle file del Partito Comunista Spagnolo, poi del Partito Comunista Spagnolo ricostituito e quindi nel loro braccio armato, il GRAPO. Stasera vorremmo

ascoltare da lui una interpretazione degli avvenimenti che non è appiattita sulla cultura dominante in Spagna e lo faremo con una intervista pubblica. Comincio subito con le domande.

Vorremmo capire questo: la lettura più diffusa in Italia, e probabilmente nel mondo, della vicenda della Guerra Civile Spagnola è, come ho detto prima, che essa sia stata la conseguenza di una sanguinosa insurrezione scatenata da una coalizione di fascisti e di reazionari contro una Repubblica legittima, democratica e progressista che stava realizzando la giustizia sociale in Spagna. Tre anni fa Pio Moa intervenne al *Meeting* di Rimini e definì questa lettura degli avvenimenti «una delle vittorie propagandistiche più importanti del XX Secolo». Egli sostiene, invece, che la Guerra sia scoppiata proprio perchè la Repubblica aveva distrutto la democrazia, mettendo in discussione che la Repubblica si fosse ben impegnata nell'ambito della giustizia sociale.

Comincerei quindi chiedendo ragione a Pio Moa di queste sue posizioni controcorrente. Grazie.

P. MOA - Questa visione, che ha trionfato in buona parte del mondo, si basa soprattutto sull'ignoranza e sulla propaganda. In Spagna la Repubblica comincia nel 1931 e fin dall'inizio si scatena contro la Chiesa Cattolica: vengono bruciati oltre 100 edifici religiosi, ivi compresi biblioteche, chiese, scuole e centri educativi solamente per il fatto di essere cattolici. Seguono due anni di governo della sinistra socialista e dei repubblicani, caratterizzati da una gestione abbastanza negativa come si può vedere dall'aumento della fame, della miseria e della violenza. Nel 1933, due anni dopo l'instaurazione della Repubblica, la destra vince le elezioni con larga maggioranza. Qui inizia il grosso problema, perchè la sinistra non è disposta ad accettare la vittoria della destra. Infatti mentre i settori più moderati della sinistra cercano immediatamente di portare avanti dei colpi di stato per impedire alla destra di governare, la parte più estremista della sinistra -allora rappresentata dal Partito Socialista e dai nazionalisti, per esempio catalani- intraprendono i primi preparativi per organizzare una guerra civile. Nei documenti dei socialisti troviamo varie menzioni di questi preparativi per la guerra civile: il progetto dei socialisti era quello di creare un sistema che duplicasse quello sovietico; vorrei sottolineare ancora una volta che la mia non è un'accusa campata in aria, ma potete trovare queste notizie nei documenti.

Questo tentativo viene perpetrato nell'ottobre del 1934 e sconfitto nel giro di due settimane, lasciando sulla strada 1400 morti. Quindi vediamo in questa occasione la sinistra cambiare posizione; ma forse non è corretto dire che cambi posizione, difatti quello che fa è formare una coalizione che poi si sarebbe definita *Frente Popular*: Fronte Popolare.

Il Fronte Popolare si presenta ad un nuovo appuntamento elettorale nel febbraio del 1936. Quelle non furono elezioni democratiche, in quanto furono circondate da un'atmosfera di violenza: ci furono dei sollevamenti, delle insurrezioni e i risultati delle elezioni non vennero mai pubblicati. Solo a distanza di molti anni vennero fatti degli studi, peraltro abbastanza approssimativi, che lasciavano intravedere un pareggio tra la sinistra e la destra. Ma fino a quel momento gli storici davano una differenza di circa un milione di voti che attribuivano agli uni o agli altri a seconda delle opinioni. Io credo che non si possano definire democratiche delle elezioni i cui risultati non vengano pubblicati. Il Fronte Popolare si attribuisce quindi la vittoria e subito dopo inizia un processo duale.

Da una parte il governo, che si autodefiniva moderato, inizia a portare avanti delle azioni e degli interventi illegali. La prima fra tutte è quella di strappare alla destra 30 deputati con accuse false; quindi viene destituito il Presidente della Repubblica, il Capo dello Stato Alcalà-Zamora, che era conservatore; inoltre viene distrutta l'indipendenza dell'ambito giudiziario: i giudici vengono ad essere controllati dai sindacati e viene portata avanti una sorta di "pulizia" nell'apparato statale per espellere i conservatori, le persone di destra. D'altro canto in quegli stessi mesi assistiamo ad una enorme quantità di attentati: in soli cinque mesi muoiono 300 persone e centinaia di feriti. Vengono incendiate centinaia di chiese, le sedi politiche della destra, le redazioni dei giornali di destra; vengono fatti scioperi selvaggi e incontrollati ed il numero di disoccupati sale vertiginosamente. La destra, in Parlamento, chiede al Governo di rispettare e far rispettare la legge, poichè è questo il dovere del Governo se vuole considerarsi legittimo. Il Governo si rifiuta ed in seno allo stesso Parlamento i dirigenti della destra vengono minacciati di morte. Uno dei più importanti esponenti, Calvo Sotelo, viene sequestrato da un gruppo di poliziotti e di miliziani socialisti e viene assassinato.

Dall'altra parte da diversi mesi alcuni generali dell'esercito, una minoranza di loro, -va detto- cospiravano per metter fine a quello stato di cose attraverso un colpo di stato, ma si trattava di una cospirazione abbastanza fragile. Si può notare che proprio l'omicidio di Calvo Sotelo fa sì che Franco decida, così come altri generali, di non unirsi ai ribelli. Tutto ciò dimostra che non è stato Franco a distruggere la Repubblica, bensì il Fronte Popolare, mettendo fine alla legalità, distruggendo la legalità repubblicana, nonché la democrazia, ed oltre tutto incidendo sulla ribellione di una destra che vedeva profilarsi sempre più concretamente la minaccia di essere schiacciata.

Tutto ciò è esattamente l'opposto di quello che normalmente viene detto relativamente alla Guerra Civile; direi che la maggioranza delle persone sono all'oscuro di questi fatti. Su questa credenza influisce anche la propaganda ed infatti secondo la propaganda il Fronte Popolare difendeva la

democrazia. Ma se ci soffermiamo a vedere chi integrava il Fronte Popolare, vediamo che è impossibile che le cose stessero così. Il Fronte Popolare era formato da una parte dai marxisti rivoluzionari socialisti, degli stalinisti del partito comunista, gli anarchici e, intorno a questi gruppi principali che incarnavano il Fronte Popolare, ne troviamo altri di minoritari: i repubblicani di sinistra, i nazionalisti catalani, che avevano reagito alla precedente sconfitta elettorale con un tentativo di colpo di stato, ed i nazionalisti baschi, un partito estremamente razzista che, sotto questo aspetto, era molto simile ai nazisti. Di conseguenza vediamo che il fatto che tanti abbiano potuto credere che il Fronte Popolare fosse democratico, deve essere visto e considerato come un incredibile trionfo, un incredibile successo propagandistico. La propaganda in determinate circostanze compie dei veri e propri miracoli. La Guerra Civile suscita e scatena infinite passioni in Europa ma non solo; anche in America e persino nelle Filippine ed in Cina. In Cina Mao Tse Tung invitava i comunisti cinesi ad intraprendere una battaglia sullo stile di quella di Madrid, ed era un errore madornale, il che ci dimostra quale sia stata l'influenza a livello mondiale della Guerra Civile. Questa ignoranza, questa disinformazione era assai diffusa tra gli intellettuali. Per questo motivo il filosofo spagnolo Ortega y Gasset scrisse ad Einstein, il quale aveva sostenuto il Fronte Popolare, insieme a tanti altri intellettuali europei. Gli scrive: "Lei è completamente ignorante dei fatti, lei non conosce affatto la Spagna, non ha alcuna idea circa quello che sia stato il passato della Spagna".

Oggi potremmo chiederci in che misura sono importanti questi fatti che ormai appartengono al passato. In Spagna sono estremamente importanti perchè credo che in questo caso si sia falsata l'immagine della storia e questa falsa immagine stia alla base del discorso politico che si porta avanti oggi in Spagna. Presumo che molti italiani abbiano partecipato alla Guerra ,da una parte o dall'altra, e credo che anche l'Italia conosca i problemi che fuoriescono quando si tratta di recuperare il proprio passato. Questa è la prima risposta.

R. CASADEI - Non è poco. Un'altra tesi di Pio Moa, che sembra fatta apposta per far arrabbiare soprattutto i progressisti, è quella secondo cui la Spagna di oggi dovrebbe essere grata del fatto che la Guerra Civile sia stata vinta dai franchisti anzichè dal Fronte Popolare. Ora, la domanda è: perchè mai dovremmo pensare che la dittatura di destra di Franco fosse da preferire ad una eventuale dittatura della sinistra? Il Fronte Popolare era armato e condizionato da Stalin, ma d'altra parte i nazionalisti erano sostenuti da Hitler e da Mussolini. Dunque non sono due mali sullo stesso piano?

P. MOA - Ci sono diversi motivi per cui dovremmo pensare che è stato meglio per la Spagna che abbia vinto Franco la Guerra Civile, e ve ne spiegherò cinque.

Il primo motivo è che Stalin aveva un dominio completo del Fronte Popolare, Hitler e Mussolini invece non hanno mai avuto tanta influenza su Franco. Esiste una prova assolutamente decisiva di quello che sto dicendo: nel 1938, in occasione della crisi di Monaco, che sembrava portarci sull'orlo dell'inizio della guerra in Europa, Franco dichiara che in caso di guerra tra le potenze fasciste democratiche rimarrà neutrale. Questa dichiarazione suscita enorme irritazione a Roma e a Berlino. Una cosa del genere da parte della sinistra in rapporto a Stalin sarebbe stata semplicemente inconcepibile.

Il secondo motivo è stato spiegato da due intellettuali: uno di essi è Gregorio Marañon, di stampo liberale, che era stato uno dei principali sostenitori della Repubblica e per questa ragione veniva considerato il padre spirituale della Repubblica. Gregorio Marañon scrisse: "Il mio rispetto per la verità mi obbliga a dichiarare che la Repubblica è stato un tragico fallimento". Ma aggiunge qualcosa di più grave ancora; dice: "Per anni saremo condannati a maledire la stupidità e la codardia di questi cretini criminali". Si riferiva agli integralisti del Fronte Popolare e si chiedeva: "Come potremmo porci dei «ma» e dei «perchè», benchè ci siano, a quelli della parte opposta, cioè nazionalisti e franchisti?" Dovremmo citare anche un altro intellettuale, Julian Desteilos, noto socialista. Desteilos si era fermamente opposto alla deriva rivoluzionaria che aveva preso il partito socialista e alla fine della guerra fece questa dichiarazione: "Siamo stati sconfitti perchè ci siamo lasciati trascinare verso la deriva bolscevica. Il merito di aver distrutto questa tendenza spetta alla crociata dei nazionalisti franchisti contro il Cominter, cioè la crociata antibolscevica." Quindi vediamo che sono molte le persone che all'epoca pensavano che il franchismo, nonostante i suoi difetti, avesse liberato la Spagna da un incubo. Di conseguenza vediamo una differenza enorme rispetto alla percezione che se ne ha oggi.

Ma c'è un terzo motivo ugualmente importante. Vediamo che nel corso della seconda guerra mondiale la Spagna rimane neutrale, esattamente come aveva già dichiarato nel 1938. La neutralità fu una vera e propria benedizione per la Spagna, perchè ha evitato tantissime morti e ulteriori distruzioni. Ma è stata anche una benedizione per gli alleati che la Spagna non intervenisse, perchè in tal modo si è impedito alla Germania di occupare Gibilterra. Se la Germania avesse occupato Gibilterra nel '40 o nel '41, avrebbe chiuso il Mediterraneo occidentale e avrebbe di fatto impedito l'utilizzo della base di Malta. Forse in quel caso la guerra avrebbe avuto un destino diverso. Quindi gli alleati devono molto a Franco in questo senso.

Possiamo citare un altro motivo ancora in base al quale possiamo ritenere preferibile la vittoria di Franco per la Spagna. La dittatura di Franco non è stata propriamente una dittatura totalitaria, ma una dittatura di stampo più autoritario. È un aspetto importante di cui tener conto. Un intellettuale polacco precedentemente stalinista, Leszek Kołakowski, ammise, nell'ambito di una polemica con

dei laburisti inglesi, che la Spagna di Franco era un paese molto più libero di quanto non lo fossero i paesi dell'Europa orientale. La stessa cosa la affermò Solženicyn nel 1976, suscitando ovviamente l'indignazione degli interi settori della sinistra spagnola. Un professore polacco me lo ha spiegato in questi termini dicendo: "In Polonia opporsi alla dittatura era molto più difficile di quanto non lo fosse in Spagna, perchè la prima cosa che succedeva a un dissidente polacco era la perdita del suo lavoro. Quindi o cadeva nella povertà o passava direttamente a dipendere dalla propria famiglia, perchè il padrone di tutti era lo Stato. Tutte le aziende erano dello Stato e questo in Spagna non è mai successo. La quasi totalità dell'economia spagnola era privata, lo Stato era piccolo. Potremmo fornire dei dati, delle cifre riguardo a questo; ad esempio, nel momento in cui la Spagna franchista ebbe il maggior numero di impiegati pubblici, aveva comunque meno di 500.000 dipendenti. Oggi il numero di dipendenti pubblici è di 3.000.000 di persone. Quindi con uno stato così piccolo come quello che c'era allora, non poteva esistere un vero e proprio totalitarismo. Un altro esempio di questo fatto è il numero di poliziotti. Oggi c'è molta più polizia che durante l'epoca franchista. C'è più guardia civile, c'è la polizia nazionale, ci sono poi le polizie che fanno capo alle diverse regioni e alle comunità autonome, le polizie municipali e ci sono anche delle polizie private. Tutti questi corpi di polizia nel periodo franchista non esistevano. Un altro dato che ci fa capire tante cose è il numero di prigionieri e carcerati, ad esclusione dei primissimi anni '40 (che sono stati abbastanza eccezionali), forse la Spagna era il paese d'Europa con il minor numero di carcerati in rapporto alla popolazione totale. Alla morte di Franco c'erano circa 15.000 persone in carcere, oggi ce ne sono 70.000, cioè cinque volte in più all'incirca. Di questi carcerati dovremmo inoltre andare a vedere quanti erano politici. Durante la transizione verso la democrazia, vengono concesse due amnistie ed escono dalle carceri circa 300 prigionieri politici. Non sono poi così tanti questi prigionieri politici se pensiamo che la Spagna aveva allora 36.000.000 di abitanti. Ma nella quasi totalità questi prigionieri erano comunisti o terroristi. Fra di loro non c'erano liberali, democratici o socialisti. Queste categorie non erano presenti nelle carceri di Franco. Un altro rilievo da fare è che, durante il franchismo, la Spagna conosce il maggior sviluppo economico di tutta la sua storia. Negli anni Sessanta i tassi di crescita dell'economia spagnola erano tra i più alti del mondo – credo che solo il Giappone ci superasse. Molto spesso Franco viene paragonato a Hitler o a Mussolini, ma loro hanno lasciato i loro Paesi nella rovina più totale, mentre Franco ha lasciato dietro di sé un Paese ricco e in prosperità. Non solo prospero, ma anche un Paese che era riuscito a dimenticare gli odi e le passioni che aveva scatenato la repubblica. Abbiamo abbastanza motivi per ritenere che sia stato un bene che i nazionalisti franchisti abbiano vinto la guerra civile.

R. CASADEI - Com'è noto la Chiesa Cattolica ha sofferto moltissimo nei tre anni della guerra civile spagnola. Migliaia di sacerdoti, suore, monaci, monache e vescovi sono stati trucidati, spesso anche torturati; centinaia di chiese sono state distrutte e nella maggior parte dei casi tutto ciò è stato fatto dal Fronte Popolare. Tuttavia molti osservatori giustificano questa tragedia dicendo che la Chiesa spagnola si era schierata apertamente dalla parte di Franco. Lei non è d'accordo con questa interpretazione, ci vuole spiegare perchè?

P. MOA – In primo luogo, va detto che il fatto che la Chiesa si fosse schierata insieme a Franco non è una ragione sufficiente per spiegare lo sterminio di cui è stata fatta oggetto. Le cose non sono andate come alcuni sostengono; l'aggressione alla Chiesa da parte della sinistra ha inizio con l'avvento della repubblica, con la distruzione di centinaia di edifici religiosi. Più tardi la sinistra introdusse nella costituzione degli articoli che misero il clero in una posizione comparabile a quella di cittadini di serie B, contravvenendo alla libertà di coscienza, impedendo loro di insegnare e gestire delle scuole, impedendo loro anche la libertà di associazione. All'inizio della rivoluzione, nel '34, la prima cosa che la sinistra fece fu assassinare decine di sacerdoti. Quando vinse il Fronte Popolare nel '36 vennero distrutte centinaia di chiese. I soprusi alla Chiesa erano continui – ad esempio venivano imposte loro delle tasse per suonare le campane, e altre cose del genere – e quando nel '36 ricominciò la guerra civile, ebbe inizio uno dei massacri più sanguinosi della storia. Settemila esponenti del clero vennero assassinati a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica; vescovi, ma anche suore, e molto spesso furono assassinati con estremo sadismo, con estrema malvagità, aspetto che non si trova nelle repressioni dei franchisti. Ma non solo questo: constatiamo che la persecuzione implicò anche la distruzione di centinaia di chiese, monasteri antichi, con allegate biblioteche di immenso valore e persino nei cimiteri venivano distrutte le croci, venivano distrutte le lapidi che recavano delle iscrizioni religiose. Potremmo definirlo come un progetto per bandire completamente dalla Spagna ogni vestigia religiosa. È quindi abbastanza logico che molti sacerdoti e alcuni vescovi si schierassero con Franco, perchè Franco offriva loro una salvezza fisica, una uscita dallo sterminio. Ma non possiamo neanche dire che la Chiesa Spagnola si sia schierata ufficialmente con Franco fino ad un anno dall'inizio della guerra. Il Vaticano impiegò ancora più tempo per fare la stessa cosa. Quindi non è corretto affermare che siano stati perseguitati perchè schierati al fianco di Franco. In realtà si schierarono con Franco perchè *in primis* erano stati perseguitati.

R. CASADEI - Di solito si dice che la Storia, per quanto riguarda i grandi conflitti, sia scritta dai vincitori e prima che la versione dei vinti abbia un po' di legittimità bisogna aspettare parecchio

tempo. Nel caso della Guerra Civile spagnola sembra essere successo il contrario. La storiografia di tendenza franchista è stata squalificata sin dall'inizio, mentre a tutti i livelli, dal mondo accademico all'opinione dell'uomo della strada, ha trionfato la storiografia favorevole al Fronte Popolare che era stato sconfitto con la guerra. Come si spiega questo paradosso apparente?

P. MOA - Come dicevo prima: benchè sia vero che il franchismo alla fine ha vinto la guerra, in realtà ha perso il conflitto della propaganda. Soprattutto perchè durante la seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica e gli alleati occidentali si sono per così dire unificati. Quindi in modo abbastanza assurdo, ma comprensibile al contempo, Franco viene associato ad Hitler e Mussolini. Successivamente, in occasione della transizione democratica, avvenuta dopo la morte di Franco, il franchismo vince la battaglia politica, in quanto impone una riforma del franchismo dall'interno. Il problema è che il franchismo e la destra rinunciano alla battaglia ideologica e quindi lasciano la strada completamente spianata alla propaganda della sinistra. Solo ultimamente assistiamo a una reazione contro questa visione storica, e questa reazione non viene dalla destra bensì da storici indipendenti.

R. CASADEI - Ringrazio Pio Moa per quello che ha detto fino a questo momento sul tema specifico, storiografico e ideologico della Guerra Civile spagnola.

A questo punto vorrei fare un paio di domande che collegano la vicenda della Guerra Civile spagnola all'attualità.

La prima domanda è questa: quando nel 2004 salì al potere per la prima volta il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero si ebbe l'impressione che questo nuovo *leader* avrebbe ricollegato l'azione del suo governo, sia a livello di azione politica che a livello simbolico, alla Seconda Repubblica, quella che portò di fatto la Spagna alla Guerra Civile. In quel momento Lei in alcuni suoi scritti espresse la preoccupazione che questo avrebbe portato agli stessi risultati cui arrivò la Seconda Repubblica, cioè la delegittimazione dell'opposizione conservatrice, la disgregazione della Spagna a vantaggio delle forze separatiste, la trasformazione del sistema democratico in un sistema di fatto autoritario e col rischio di una nuova guerra civile. Per qualche tempo abbiamo avuto l'impressione che le cose andassero effettivamente in questa direzione; pensiamo ai cedimenti verso le forze più radicali dei separatisti del panorama catalano e basco, pensiamo alla *Ley de memoria histórica*, così come è stata pensata e imposta dal governo. Ora, col secondo mandato, l'impressione che abbiamo noi dall'esterno è che il *leader* socialista abbia frenato, sia tornato un po' sui suoi passi. In questo giorno, ad esempio, nei Paesi Baschi per la prima volta abbiamo una alleanza fra

partito socialista e partito popolare che manda all'opposizione i partiti autonomisti. Cosa dobbiamo pensare? È cambiato Zapatero e il suo governo oppure non è cambiato nulla?

P. MOA – Quando Zapatero arriva al potere è ispirato dal fronte popolare e non dalla Seconda Repubblica. Il fronte popolare tentò, come abbiamo detto, di distruggere la Repubblica: in effetti ha messo fine alla legalità della Repubblica. Con Zapatero si può dire che la Spagna ha subito una involuzione politica in quanto sta distruggendo ciò che la transizione democratica ci ha lasciato.

Vorrei limitarmi, in questa sede, ad analizzare solo un aspetto della politica di Zapatero, ad esempio la collaborazione con l'ETA. Il governo Zapatero è stato accusato di avere fatto delle concessioni al terrorismo: non credo si tratti di una concessione, bensì di collaborazione vera e propria. Di fatto Zapatero ha legalizzato il braccio politico dell'ETA, ha fornito loro enormi quantità di denaro pubblico, ha permesso loro di guadagnare una certa visibilità nazionale, ha attaccato l'associazione "Vittime del terrorismo"; cercando di dividere queste persone, rendendoli quasi ridicoli e impedendo loro di far sentire la propria voce. Perché Zapatero ha fatto tutte queste cose? Perché tra il partito socialista e l'ETA ci sono tantissime affinità ideologiche: entrambi si riconoscono e si definiscono socialisti, entrambi si presentano come anti-imperialisti, entrambi sono profondamente anti-franchisti, entrambi hanno una visione molto pessimistica della storia della Spagna. Lo stesso Zapatero non si sente spagnolo. Ma c'è anche un altro fattore molto importante di cui tener conto: entrambi sono d'accordo nel riconoscere che la transizione è stata un periodo negativo o, perlomeno, con profonde lacune. Infatti sia l'ETA sia il partito socialista, al momento della transizione democratica, vollero- e tuttora vogliono- vedere la riforma del franchismo come una frattura, anziché come un processo maturato dall'interno. Così da cancellare quaranta anni di storia, per potersi ricollegare direttamente al fronte popolare. L'ETA, di fatto, non ha mai accettato la transizione ed il partito socialista, invece, l'ha accettata perché non aveva la forza sufficiente per rifiutarla. Una volta che ha ritenuto di essere abbastanza forte è per così dire passato all'offensiva proponendo la legge sulla memoria storica. È una legge totalitaria, poiché in nessuna democrazia può essere imposta una versione della storia attraverso la legge. Il nucleo di questa legge è la delegittimazione totale del franchismo. Quando si delegittima così il franchismo si delegittima, al tempo stesso, ciò che dal franchismo deriva, vale a dire la monarchia costituzionale e la democrazia. Credo che possiamo riassumere così la politica di Zapatero e le ragioni per le quali collabora con l'ETA. Per il momento questa collaborazione è fallita, ma non perché lo ha voluto il governo, bensì perché lo ha voluto l'ETA. In premio per i crimini perpetrati il governo offriva all'ETA una sorta di semi-indipendenza, ma quello cui l'ETA aspirava era una secessione totale dei paesi baschi. È stata l'ETA, non il governo, ad interrompere la collaborazione intrapresa, tuttavia il governo ha

specificato che si riserva il diritto di proseguire i suoi contatti con l'ETA. Ha ottenuto l'autorizzazione del Parlamento per portarli avanti, qualora lo ritenesse necessario. In ogni caso credo che la cosa peggiore che sia successa in Spagna è la scomparsa dell'opposizione politica. Prima il partito popolare era un partito di opposizione o quantomeno, ai tempi di J. M. Aznar, era un partito che aveva idee sue. Il partito popolare oggi, capeggiato da Rajoy, non offre alcun tipo di alternativa, né a livello intellettuale, né a livello ideologico, né a livello politico. Tra i due c'è una sorta di competizione per vedere di ottenere il maggior numero di porzioni di potere. Questo credo sia l'aspetto più grave di tutti, perché una democrazia, per essere tale, necessita di una opposizione che impedisca al governo in carica di esagerare con la demagogia. Tuttavia, oggi come oggi, il partito popolare è tanto disgregato quanto lo è il partito socialista. Gli statuti di autonomia proposti dal partito popolare sono assolutamente simili a quelli proposti dal partito socialista. Inoltre il partito popolare è estremamente femminista quanto il partito socialista, è favorevole all'aborto ed al matrimonio omosessuale, con solo qualche piccola differenza; attacca l'indipendenza dell'apparato giuridico esattamente come fa il partito socialista. Quello che fanno è, quindi, la spartizione del controllo dei giudici. Si disinteressa completamente della memoria storica: in realtà possiamo affermare che, in Spagna, solo una porzione della Chiesa porta avanti oggi una opposizione, che avviene attraverso alcuni media. Concretamente in Spagna abbiamo due giornalisti che sono abbastanza influenti, Federico Jiménez Losantos e César Vidal, i quali lavorano e parlano da una radio della Chiesa. È curioso notare, però che Jiménez Losantos è un agnostico e César Vidal è un protestante. Tuttavia credo che siano loro la vera opposizione che abbiamo in Spagna. Per questo motivo il partito popolare continua ad esercitare delle pressioni sui vescovi, perché questi due giornalisti vengano espulsi da questa emittente radio. Non credo che Zapatero sia cambiato molto nella sua essenza, anzi non è cambiato affatto, anche se forse possiamo dire che abbia cambiato le sue tattiche. Non credo che cambierà nulla nei paesi baschi a partire da adesso. Credo, così, di avere risposto alla domanda.

R. CASADEI – Una risposta ben pesante – diremmo noi qui in Italia. Ed io vorrei fare un'ultima domanda altrettanto pesante, di tono giornalistico: la guerra civile spagnola è definitivamente conclusa o dobbiamo temere che potrebbe ricominciare? Lo spirito della transizione, che ha permesso di passare dall'autoritarismo franchista alla democrazia parlamentare senza violenze e senza rotture, è vivo oppure rischia di spegnersi al vento della furia ideologica? Gli spagnoli e con loro tutti gli europei possono stare tranquilli o devono preoccuparsi?

P. MOA – Sappiamo che nella storia non c'è nulla che possa essere considerato definitivo o chiuso per sempre. La vittoria di Franco portò ad una riconciliazione della società e questo aspetto ci era sembrato, all'epoca, un successo storico che non poteva prevedere una marcia indietro. Noi che lottavamo contro il franchismo eravamo ben pochi ed eravamo quasi tutti comunisti o addirittura terroristi. I democratici liberali e i socialisti non hanno mai dato seriamente fastidio al franchismo e il franchismo, come contropartita, non ha mai dato loro fastidio.

Tuttavia vediamo oggi che la società spagnola è molto polarizzata e divisa, forse non si tratta di una polarizzazione estrema, ma sicuramente è maggiore a quella di qualche anno fa. Assistiamo ad un attacco al franchismo che non conosce precedenti, un odio che possiamo definire straordinario ed incomprensibile, dal momento che il franchismo ormai non esiste più. Coloro che portano avanti questo odio molto spesso non hanno lottato contro il franchismo, anzi in alcuni casi provengono dal franchismo stesso dal quale avevano tratto importanti vantaggi. Quindi dobbiamo chiederci quale sia il significato di questo antifranchismo che sorge in un momento storico assai poco propizio. Ritengo che dobbiamo soffermarci su due aspetti: dobbiamo innanzitutto domandarci chi faccia parte di questo fronte antifranchista: si va da Juan Haciao, un assassino dell'ETA, fino a Rodríguez Zapatero, passando per i dirigenti politici separatisti. Tutti costoro concordano su un punto: sono antifranchisti, il che desta un certo sospetto.

In secondo luogo, dovremmo chiederci quali sono le minacce cui si è vista esposta la democrazia spagnola e cui è tuttora esposta. La prima minaccia è il terrorismo, la collaborazione da parte di molti politici e di partiti con il terrorismo. Altre minacce provengono da ondate di corruzione, che si erano verificate con le precedenti legislature socialiste e che torniamo a vedere in questi anni, e dagli attacchi all'indipendenza dell'apparato giudiziario. Alfonso Guerra, esponente di spicco del partito socialista, ha dichiarato tempo fa che Montesquieu è ormai morto; pertanto, a quanto pare, egli non vede di buon occhio la separazione dei tre poteri. Quindi ritengo che le tensioni secessioniste e separatiste siano le maggiori minacce che incombono sulla democrazia spagnola. Tutte queste minacce hanno una medesima origine, vale a dire il blocco anti-franchista. Possiamo dedurre, quindi, che l'antifranchismo è solo una maschera dell'anti-democrazia. Sinceramente non credo che la Spagna possa ricadere in una seconda Guerra Civile: ovviamente non metto la mano sul fuoco perché niente è impossibile, ma lo ritengo altamente improbabile.

Il futuro che io vedo per la Spagna è un processo di decomposizione sociale e politica; forse potrebbe anche nascere un terrorismo di destra, visto che il governo ha giustificato l'assassinio come un modo di fare politica per ottenere delle concessioni. D'altra parte la società spagnola attuale è moralmente assai degradata e si ha l'impressione che le persone, pur di avere la pancia piena, pur di beneficiare di certi comfort e di certi lussi, siano disposti ad accettare che la Spagna

vada in pezzi dal punto di vista sociale e politico. Sembra che le persone siano disposte ad accettare che l'evoluzione politica di diversi secoli ci riporti direttamente al medioevo, quando la penisola iberica era suddivisa in diversi stati reciprocamente nemici. La Spagna sta oggi subendo una crisi economica profonda e gravissima: da qui a poco tempo non saranno tante le persone ad avere la pancia così piena. Abbiamo, pertanto, davanti a noi due possibili reazioni: una di tipo positivo, oppure una disintegrazione di carattere sociale ancora più grave. Non voglio profetizzare niente perché, come si diceva, ciò che si verifica non è ciò che è inevitabile, bensì ciò che è imprevedibile. Ma temo che gli spagnoli non possano dormire sonni poi così tranquilli, e credo che dovrebbero preoccuparsi di più della situazione del loro paese. Grazie.

R. CASADEI – Grazie a Pio Moa e grazie alla traduttrice per il lavoro che siamo riusciti a condurre sino a questo momento. C'è ora lo spazio per un paio di domande dal pubblico.

DOMANDA – L'episodio di Guernica è inteso come un simbolo: può spiegarci quali furono le ragioni di quell'episodio, chi l'ha provocato e se è veramente imputabile al franchismo?

P. MOA – Il bombardamento di Guernica si è detto spesso che uccise tra le ottocento e le novecento persone: in realtà il numero massimo possibile di morti è centoventisei. È stato un bombardamento consistente, ma di gran lunga inferiore a quello che ci dice il mito e la leggenda che vi è stata costruita sopra. Era stato portato avanti dalla legione Condor e con aerei italiani; venne realizzato contro le istituzioni franchiste, che avevano ordinato di non bombardare i civili. Dopo questo episodio i tedeschi non hanno più bombardato; gli italiani, invece, hanno bombardato Barcellona, il che fece arrabbiare moltissimo Franco. Il fronte popolare aveva organizzato dei bombardamenti e si vantava dei bombardamenti che effettuava: questa è la realtà che posso raccontare di Guernica.

R. CASADEI – Fece più morti il bombardamento italiano di Barcellona che il bombardamento tedesco di Guernica. Questa è la verità storica che anche qui si preferisce tacere.

DOMANDA - Prima lei ricordava l'esistenza di un detto, che recita: "chi manipola il passato è in grado di manipolare anche il presente". Ho avuto modo di studiare diversi autori spagnoli sia a livello storico sia a livello letterario ed effettivamente è come dice il professor Moa: sono stata bombardata da questo tipo di informazioni, da questo tipo di immagini dove la storia che mi hanno insegnato è sempre stata anti-franchista. Questi personaggi erano come una sorta di icona: lo

vediamo oggi, ad esempio, con il movimento omosessuale e con altri movimenti presenti nella Spagna contemporanea.

MOA – Il caso di Garcia Lorca è simile al caso di Guernica. In primo luogo va detto che c'erano molti intellettuali di destra che sono stati assassinati anche loro, sebbene di loro non si parli. In secondo luogo Garcia Lorca non faceva parte del Partito Popolare e all'inizio della guerra non rimase a Madrid ma se ne andò a Granada; è stato sicuramente una vittima degli odi che queste circostanze hanno generato ma non è stato assassinato perché era un esponente di sinistra. In questo caso c'è stata una trama, una specie di complotto abbastanza strano che comprendeva soprattutto presenze politiche locali e vendette familiari. Garcia Lorca era amico di Josè Antonio, che era il comandante in capo della falange, cioè del Partito Fascista spagnolo; lui non era fascista ma non apparteneva neanche al gruppo contrario, era sicuramente un progressista ma senza grandi caratteristiche politiche. Come ho già detto è vero che i Franchisti hanno visto la guerra ma non quella della propaganda.

DOMANDA – Ho in mente come, a Barcellona, partecipò anche Togliatti: c'è stato uno scontro tra anarchici e comunisti, cioè ci fu una posizione discordante nel Fronte popolare.

MOA – Attualmente si parla molto del terrore provocato dai franchisti e non del terrore che le sinistre si provocavano su di loro. Nel Fronte Popolare sono stati assassinati molti anarchici e non solo, molte furono le torture. Il primo aprile era il settantesimo anniversario della fine della guerra civile, ma è stata anche la fine di una guerra civile interna al Fronte Popolare. Effettivamente soprattutto Orwell, che era insieme ai trozkijsti, cercò di comunicare la sua testimonianza in Inghilterra: per molto tempo non vi riuscì e quando ebbe successo fu presso un editore piuttosto modesto e molto secondario - questo per sottolineare ancora una volta l'importanza che aveva la propaganda.

DOMANDA – Volevo chiederle se è possibile affermare che ci sono delle analogie tra l'instaurazione della Repubblica in Italia e quella in Spagna relativamente ad un'azione comune della Massoneria che ha portato, in alcuni casi, ad una forte persecuzione della Chiesa cattolica come lei prima ha affermato.

MOA – Nel caso della Repubblica spagnola la massoneria ebbe un ruolo fondamentale ma non è stata la massoneria a permettere l'instaurazione della Repubblica, bensì i conservatori. È un fatto

che di solito si ignora ma è stato così. Poco prima della Repubblica i repubblicani erano molto disuniti tra di loro, avevano scarsissima influenza: furono due politici monarchici ad organizzare tutto il movimento e riuscirono ad organizzare e unire tutti i repubblicani nell'ambito che passò a chiamarsi "Patto di San Sebastiano". La prima cosa che cercarono di fare era portare avanti un colpo militare di stato che poi andò fallito ma successivamente la monarchia era sommersa in una crisi morale così profonda, anche a livello intellettuale, che praticamente e letteralmente lasciò il potere nelle mani dei repubblicani. Dopo un round di elezioni municipali, però, i repubblicani avevano perso. Sono fatti abbastanza incredibili ma è successo proprio così.

CASADEI – Siamo arrivati alla conclusione, che non è difficile da tirare perché è stata un'esposizione molto chiara e corretta. Ringrazio Pio Moa per la lucidità della sua analisi, per il suo coraggio intellettuale che conoscevamo già, non è una novità di questa sera, per la serietà del suo lavoro: anche questo è un aspetto per cui è stato molto attaccato da chi è stato molto meno serio di lui nel lavoro storiografico. Forse possiamo sottolineare questo punto: abbiamo parlato di storia, di storiografia del passato ed è vero che ci sono degli atteggiamenti estremi in chi fa storia. C'è chi pensa che la storia sia maestra di vita e che quindi si possano sempre evitare gli errori conoscendo la storia e facendo tesoro di essa. C'è invece chi dice: "Niente di nuovo sotto il sole", la storia è destinata sempre a ripetersi. Fra questi due estremismi, entrambi molto illuministici, c'è quella citazione che ha fatto Pio Moa, citando un altro autore: "Di solito non accade l'inevitabile, ma l'imprevedibile". La storia è segnata dagli imprevisti e dall'imprevedibile: anche una guerra come quella civile di Spagna probabilmente non si sarebbe mai verificata senza l'assassinio del capo dell'opposizione; analogamente la Prima Guerra Mondiale non sarebbe mai scoppiata se un anarchico ubriaco non fosse riuscito ad uccidere l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria. Ma quello che è importante è lavorare per una memoria storica condivisa. È un compito importante per la Spagna, per l'Italia, per l'Europa, perché non si può essere un popolo, una nazione, addirittura una unione continentale che producono qualcosa di storicamente significativo, fanno il bene delle persone, delle comunità, degli individui e delle collettività, se non si lavora per una memoria storica condivisa. Ma la memoria storica non è solamente una questione di studio e di riflessione sul passato, non può esistere senza una passione, un'esperienza fatta nel presente. Il nostro presente tarda ad avere una memoria storica perché è senza punti di appoggio e, pertanto, sono sempre molto facili le manipolazioni. Io credo che il lavoro che abbiamo fatto qui stasera ci aiuti a prendere coscienza di questo, che possiamo lavorare per una memoria storica condivisa in Spagna, in Italia, in Europa, se stiamo lavorando nel presente, a partire da appartenenze vere, radicate nella storia dei nostri popoli, delle nostre comunità, non le appartenenze puramente

ideologiche, utopiche, che sono quelle che seminano centinaia di migliaia di morti. Vi ringrazio per aver partecipato a questo appuntamento.